ANNO IX. N. 126. Udine Lunedì-Martedì 7-8 Giugno 1886 ABBONAMENTO POSTALE.

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno . . . L. 20
id. semestre . . . » 11
id. trimestre . . . » [illegible]
id. mese . . . » [illegible]
Estero: anno . . . L. [illegible]
id. semestre . . . » 17
id. trimestre . . . » 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 30. — In quarta pagina cent. 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all' ufficio del giornale, in via Gorghi n. 28, Udine.

VERGOGNE!

A Padova Giovedì s'è inaugurata una statua di Garibaldi, pagata, s' intende, coi danari dei contribuenti garibaldini e non garibaldini.

Nulla di straordinario in codesto: perchè l'obbligare i cattolici a pagare monumenti di chi li ha sempre tanto atrocemente insultati, lo si ritiene un atto di squisito liberalismo, e pochi municipi si sono guardati da questo abuso.

Il monumento di Padova però si distingue dagli altri per un fatto che dovrebbe rivoltar il sangue a quanti sono cristiani, se una troppo lunga e troppo tollerata abitudine di servire a tutti i capricci della liberaleria, non li avesse snervati e spento in molti cuori un nobile sdegno per offese e provocazioni sanguinose.

In Piazza de' Noli c'era una Madonna, antica statua bellissima, che la pietà de' nostri maggiori aveva riparata con un elegante tempietto: una cara effigie di Maria, che i padovani solevano salutare come protettrice della loro città.

Ebbene, lo credereste? quegli ebrei, che spadroneggiano nel municipio di Padova, condannano alla distruzione il grazioso monumento di Maria, per farvi il posto ad una statua di Garibaldi; e quei pecoroni di padovani, più conigli di tutti i conigli della terra, permettono che si commetta un tanto abbominio.

Oh, in nome di Dio! quante trombe si sarebbero fatte suonare, quanti sdegni si sarebbero suscitati, quante dimostrazioni e proteste, e sollevazioni, e rivoluzioni si sarebbero fatte, se in una piazza, deposta la statua d'un Garibaldi o d'un Arnaldo, si fosse innalzata la statua della Madonna!

Nessuna autorità avrebbe mai osato far tanto: mettere Maria Vergine al posto di un Garibaldi! E se ci fosse stato un Municipio tanto ardito, state sicuri che gliene avrebbero cavata la voglia. Fischi, urli, sassate.

Nè le riprovazioni si sarebbero fermate in codesto campo: vi sarebbero stati anche molti cattolici i quali avrebbero trovata sconveniente la cosa, e per non parer *clericali* si sarebbero uniti al coro delle proteste.

Per molto meno, guardate che non si è fatto a Milano perchè non fosse esposta la statua di Napoleone III. Quattro radicali non la vollero, il *Secolo* non la volle, e tutte le centinaia e migliaia di monarchici dovettero mettersi la coda tra le gambe e chinare il capo.

Contro Napoleone si minacciò la dinamite e la guerra civile: che cosa non avrebbero minacciato e fatto contro una statua di Maria che avesse preso il posto di Garibaldi!?

Ebbene oggi che facciamo noi, che fanno gli uomini che hanno briciolo di cuore contro l' impudenza di quei Giudei di Padova che atterrano la benedetta nostra Madonna, la figura più santa, più ideale, più pura che mente umana possa mai sognare nelle visioni più serene e più paradisiache, per sostituirvi il bestemmiatore che ha tanto insultato le nostre più preziose credenze, l'uomo rotto a tutte le sensualità, che i suoi stessi ammiratori non sanno difendere?

Nulla facciamo noi, nulla abbiamo fatto, nulla faremo. Lasciamoci gittare in volto il fango, è il premio della nostra ignavia.

Lo so; noi non siamo prepotenti, ed oggi trionfano i prepotenti. Lo so, noi non siamo piazzaiuoli mitingai, dimostranti urlatori, non siamo plebe ammutinata; e la autorità, perchè dia ascolto, per averla compiacente, perchè sia cortese, rispettosa, amorevole, servizievole, bisogna assalirla colle sassaiuole, assediarla ne' suoi palazzi, urlare, fischiare, bastonare, o, in caso estremo, usare il revolver e minacciare la dinamite. Allora s'è sicuri di ottener tutto, e noi questi mezzi non li vogliamo usare, noi, cittadini onesti, questi mezzi non li useremo mai.

Ma, in nome di Dio, non confondiamo il rispetto che si deve all'autorità, l'amore dell'ordine e l'obbedienza alle leggi, col pecorismo vile, coll' indolenza, col sonno dell'anima e colla morte dei sentimenti generosi.

Vendette noi non ne faremo: s' incaricheranno di farle quegli stessi che oggi ci offendono; le faranno essi quel giorno in cui, dopo aver demolito ogni simbolo di nobiltà e di santità, dopo aver spento ogni speranza di un avvenire migliore, dopo aver strappato dal cuore degli uomini ogni conforto, e sostituito il paganesimo e la barbarie al culto di Maria, si dilanieranno fra loro a vicenda, belve assetate di piaceri e sazie di odii.

Ma quello che possiamo fare noi oggi, quello che dobbiamo fare, è il gridare a tutti queste infamie che si commettono in nome della libertà; dobbiamo gittare in volto al liberalismo queste sue gesta abbominevoli; e se non possiamo impedirle, dobbiamo almeno aver tanta fierezza di mostrare che non sopportiamo queste provocazioni senza che l'animo nostro arda di sdegno sotto la pressione di così atroci offese.

COMPLIMENTI DEMOCRATICI

Martedì della scorsa settimana a Milano ci fu una seduta tempestosa al Consolato operaio. Scopo della riunione era di deliberare intorno alla doppia elezione del Cavallotti, che è riuscito primo nella lista a Milano, ed ultimo, cioè deputato della minoranza, a Pavia, mentre d'altra parte, è stato battuto nel Collegio di Piacenza, da lui rappresentato durante l' ultima Legislatura.

Il Cavallotti parlò pel primo, mostrandosi indeciso e imbarazzato nella scelta fra i due Collegi, causa una lotta di sentimenti d' affetto e gratitudine, e domandando il consiglio degli operai suoi elettori. Qui la divisione si fece netta: gli operai milanesi, dicendo molte cose in cuore di Cavallotti, erano per Milano, e viceversa i due rappresentanti venuti da Pavia.

Un certo Bellosi, nel raccomandare il suo ordine del giorno, accennò all' ingegnere De Franceschi e a' suoi articoli sul *Fascio Operaio*, specialmente a quello intitolato *Democrazia vile*, apparso nell' ultimo numero. Erano presenti alcuni dei redattori del *Fascio Operaio* (il Lazzari, il Croce, il Kerbs), ed essi gridarono che era falso che il De Franceschi avesse scritto quell'articolo. Allora si cominciò a discutere o, piuttosto, a tempestare sull'articolo stesso.

L'articolo avea per epigrafe: « Al cerretano che con parola di libertà e di giustizia sarà venuto a noi e ci avrà traditi: — non perdoneremo mai! — DE FRANCESCHI. *(Orazione dell' operaio.)* » E continuava: « La *democrazia vile* è quella che ha per suoi rappresentanti principali: a Roma, il giornale *La Democrazia*; a Torino, il *Circolo Democratico*; ad Alessandria, il *Circolo Vochieri*; a Milano, il giornale *Il Secolo* e più specialmente il suo reggitore avv. Carlo Romussi, e il giornale *La Lombardia*, e più specialmente il suo direttore Comandini (meno tristo del primo); a Novara, l'avv. Carotti e suo giornale; a Pavia il giornale *La Provincia Pavese* e i suoi ispiratori; a Como, Eugenio Ostinelli e compagnia, ecc. »

« I vili siete voi, perchè avete paura e vergogna del vostro mal fatto, » gridavano quelli del Consolato, e, prima di tutti, il Romussi. — Non è vero, rispose il Croce. Quello che abbiamo detto noi lo sosteniamo. —

Cavallotti interviene con molta vivacità, gridando: — Noi siamo la democrazia, che può andare con la fronte alta.

Ma il Fantuzzi, operaio, candidato, che fu testè licenziato dallo Stabilimento Sonzogno, alla sua volta diede fuoco alle polveri, dicendo: — Senza bisogno d'andare tanto cercando, la più bella prova dell'epiteto di *vile*, che noi abbiamo dato ad una certa democrazia, sta in questo stesso fatto; che qui in una adunanza di operai, si sta a discorrere di partiti parlamentari, quando tutto il grande obbiettivo delle lotte operaie dev' essere la lotta contro i capitalisti: il che è proprio un atto della democrazia vile. Sì, vile! —

Fu il segnale dello scoppio: fu proprio [illegible] polveri. Da questo punto non ci fu più ordine nella discussione. Tutti parlavano e gridavano per proprio conto, investendo quelli degli avversari che meglio credevano. Marcora gridava:

— Non vili, ma villissimi siete voi.

E il Cavallotti rivolto al Lazzari:

— Tutti sanno d' onde vengono i fondi con cui voialtri vivete.

Il Lazzari e il Croce gridarono allora:

— Fuori le prove. Non delle chiacchiere, delle prove vogliamo.

E il Cavallotti:

— A suo tempo ve le darò.

Il Cavallotti, il Marcora, il Romussi, il Trabattoni, il Zavattari e il Bellosi erano accesi fuor di modo.

Appendice del CITTADINO ITALIANO 34

IN CASA D'ALTRI

DI

M. MARYAN

traduzione di ALDUS

XVIII

Marco quella sera se ne stette silenzioso durante la cena. La signora Auvrard era appena entrata nella sua camera, allorchè sentì Marco che la chiamava, e, tutta sorpresa, aprì la porta.

— Che c' è, Marco.

— Vorrei parlarvi un istante.

— Di che?

— Si tratta della signorina di Brélyon.

Ella trasalì, e fermò su di lui uno sguardo sospettoso.

— E che puoi tu aver da dirmi su tale argomento? chiese affettando calma.

Anna è ammalata, disse egli brevemente.

— Sì, ella è un po' cagionevole di salute; non cose gravi tuttavia. Io perciò le faccio fare frequenti passeggiate e le dò da bere vin generoso. E poi?

Quel certo che d' irritazione gelosa che trapariva nelle parole della signora Auvrard restituì a Marco tutto il suo sangue freddo ed ei riprese tranquillamente:

— Ciò non basta. Mi recai stasera dalla signora di Kernoel che, essa pure sentendosi inquieta, ha consultato un medico.

— Ecco una sollecitudine fuori di proposito, disse aspramente la signora Auvrard. Non ci sono forse io per prendermi cura di mia nipote se c' è bisogno?

— L'opinione del dottore, continuò Marco come non l' avesse intesa, è che Anna ha bisogno di distrazione, e che un cambiamento d' aria le è quasi indispensabile. La signora di Kernoel si offre di accompagnarla.

— Un cambiamento d'aria! distrazione! Ecco il rimedio di mali imaginari.

— Potrete voi stessa, madre mia, vedere il medico. Stiamo alla sua decisione: ma, quando l'avrà pronunciata, bisognerà conformarvisi.

— Bisognerà! ripetè ella con collera. E perchè t' occupi tu con tanta premura di una straniera?

— Madre mia, replicò egli con calma, ecco la prima volta che voi mi ricordate come ci possano essere interessi non comuni a noi due... Fin' ora io aveva preso la mia parte di tutte le responsabilità che pesavano su voi.

Il fuoco che animava gli occhi della signora Auvrard si spense d' un tratto.

— Perdonami, disse ella a Marco con voce più bassa.

Egli la salutò e quindi se ne partì colla sua solita calma. Ma quella notte non dormì punto, e il sonno di Anna fu turbato da un passo automatico che faceva scricchiolare le assi del vecchio pavimento di quercia.

Allorchè il dì seguente — era una domenica — la giovinetta al mattino discese, trovò Marco che al tavolo del salotto stava scrivendo.

Egli fermò su di lei uno sguardo rapido, chiese della sua salute, e quindi continuò a scrivere.

— Avete dormito bene, zia? chiese la giovinetta alla signora Auvrard che stava annodandosi il cappello.

— Non molto... Ma perchè non siete pronta? Non venite con me alla messa delle otto?

— Vi accompagnerei, zia, se aveste bisogno di me; ma voi, se vi sovviene, mi avevate permesso di recarmi alla messa solenne colla signora di Kernoel, e di pranzare poi con lei.

La zia di Anna non cercava che una occasione per esalare la collera sorda che si sentiva nell'animo. Questo pretesto le fu più che sufficiente.

— Ah, va bene, disse ella con ironia. La nostra amica vigilante pretende d' inquietarsi delle vostre indisposizioni, ma poi non teme di farvi respirare un'aria viziata durante funzioni interminabili, nè di stancarvi con passeggiate lunghissime. E' vero che ciò che diverte non fa male.

Anna si fece un po' più pallida.

— Desiderate che rimanga, zia? chiese ella con dolcezza.

— Tale non può essere l' intenzione di mia madre, s' intromise Marco. Ella non ha l'abitudine di ritirare la promessa data.

La vecchia gettò su suo figliastro uno sguardo pieno di collera.

— Benissimo, disse ella; conviene proprio a te far l' ausiliario del curato, a te che non poni mai piede in chiesa.

— Questa sarà una disgrazia per me, osservò egli, ma io non ci vedo nessun inconveniente a lasciarci andare in chiesa gli altri.

— E non ci trovi inconveniente nel lasciarla fantasticare di viaggi con quella leggera di Ottavia?

Anna tremava.

— Zia, disse ella, non vi adirate. Ditemi ciò che volete da me, ed io vi obbedirò tosto.

— Non adirarmi! esclamò la signora Auvrard, abbandonandosi alla gelosia che la possedeva. Rimaner calma quando siete voi la cagione della prima nube che sorge tra mio figlio e me!

Anna congiunse involontariamente le mani.

— Voi seguite del resto una tradizione di famiglia, giacchè vostra nonna un giorno cagionò la separazione tra mio fratello e me...

La giovinetta la interruppe.

— Tacete zia, disse ella con dignitosa fermezza, benchè in preda ad una violenta emozione. Voi avete il diritto di dirmi tutto quello che vi piace, anche cose affliggenti, anche cose ingiuste, finchè si tratta di me; ma non posso sentir biasimare mia nonna.

— Vostra nonna! Le conservate bene un affetto disinteressato. Ma non sapete che ella era ricca e che v' ha rovinata?

Il volto di Anna s'atteggiò ad una espressione singolare.

— Ella mi ha amata! rispose ella con forza.

— Madre mia, esclamò Marco pallidissimo, voi non avete il diritto d' insultare alle più pure memorie di questa giovinetta. Ah, mamma, mamma, aggiunse egli con voce rotta da un singhiozzo convulsivo, è la prima volta che vi vedo ingiusta.

Egli diceva il vero. Nel cuore indomito della signora Auvrard la gelosia rompeva d' un tratto le dighe cui la fede e l'abnegazione cristiana non avean cementato, e per la prima volta Marco si accorse che il suo idolo aveva i piedi di argilla.

(Continua.)

Il Romussi gridava apertamente:

— Vili, infami, robà di polizia!

Un operaio gridò:

— Questa volta la facciamo fuori!

— Avanti! risposero lividi d'ira gli avversari, se avete del fegato.

Ma fortunatamente non ne fu nulla.

In mezzo al tumulto si sentì l'on Cavallotti a gridare.

— Mettete la vostra firma sotto quello che scrivete?

Quelli del partito operaio gridarono:

Sì, sì, la mettiamo.

Allora il Cavallotti si slanciò verso di loro. E si chiarì un equivoco. Egli alludeva ad una lettera anonima che aveva ricevuto, ed essi credevano parlasse del loro giornale. Il signor Sani, che era meno scaldato, fece risaltare la cosa. Fu ristabilita un po' di calma, e si votò l'ordine del giorno De Luigi, che consiglia l'onorevole Cavallotti ad optare per Milano, con 45 voti, che rappresentano altrettante sezioni.

La rabbia contro Dio

NEL CONSIGLIO MUNICIPALE DI PARIGI

E' orribile ciò che avvenne nel Consiglio comunale di Parigi il 1.o del corrente giugno. Un ateo dei più furiosi, il signor Hovelacque, avea scoperto nelle scuole dei bambini un librettino in cui si parlava di Dio! — Tanto bastò; la scoperta mise i brividi nel libero pensatore, che presentossi il 1. giugno al Consiglio, vi portò il libro, intitolato *Premier livre de lecture et d'instruction pour l'enfant*, ne lesse i passi *incriminati*, e ne domandò la immediata proibizione da tutte le scuole comunali di Parigi. Le parole, che avevano riempito d'orrore l'Hovelacque, erano le seguenti:

« Fanciulli, vi ha uno che è migliore della vostra madre. E' colui che vi ha dato questa buona madre; è colui che vi ha dato tutte le cose; è colui che ha fatto la terra su cui viviamo e tutto il mondo; è Dio. — Verso chi abbiamo dei doveri?.. Dapprima verso Dio. — Pensate voi ad amarlo od a ringraziarlo?... Amare Dio e amarlo assai è il primo dovere della morale... [illegible]... la piccola voce del fanciullo è quella che Dio ascolta a preferenza di tutte le altre... Ciascuna delle buone creature di Dio riprende coraggiosamente il suo lavoro... Io non so niente, ma vorrei istruirmi, diventar buono, amar Dio con tutto il cuore. Adoperandomi, imparerò presto a leggere; pregando Dio diventerò più buono... Siate puri, miei figliuoli, affinchè la preghiera che esce dal vostro labbro infantile sia sempre gradita al Padre che è nei cieli... Sì, io voglio essere buono; amerò Dio che è la suprema bontà! Amerò il mio padre e la mia madre, che sono per me ciò che vi ha di meglio al mondo dopo Dio! »

Ecco i gravissimi torti di questo libricino: pronunziare il santo nome di Dio, insegnare ai fanciulli che il mondo non si è fatto da sè, e che Dio è quello che l'ha creato, e merita la nostra riconoscenza e il nostro amore. Sono cose che i liberi pensatori stimano abbominazioni! Per il che gridava, smaniando, l'Hovelacque contro il direttore dell'insegnamento primario: « Come mai un libro siffatto ha potuto penetrare nei nostri stabilimenti scolastici? » Il direttore, impacciato, prese a balbettare alcune spiegazioni, che, cioè, il libro era conforme al programma universitario, che la Commissione di revisione non avrebbe potuto, senza abuso di potere, radiarlo dalla lista delle opere scolastiche. Ma a queste spiegazioni si sollevò nel Consiglio una tempesta di urli e di bestemmie. Grida il Vaillant: « Dopo quindici anni che Parigi ha un Consiglio eletto, è veramente strano vedere ancora un insegnamento *settario* e *spiritualista*... E' il pericolo *spiritualista* che più è a temere... Eliminiamo lo *spiritualismo* dalla scuola! » — « E il Rosario e il *Pater*? » interrompe il Longuet. - « Voi volete atrofizzare il cervello dei nostri fanciulli, » urla il cittadino Joffrin.

Sbigottito a *tanto* frastuono, il Direttore dell'insegnamento primario si alza a dichiarare che « la Commissione di revisione dei libri scolastici esaminerà, il più presto, in quale misura devo tener conto del voto del Consiglio. » Ma tale dichiarazione non appaga i furenti liberi pensatori, ed il Consiglio votò una deliberazione per ritirare dalle scuole primarie il libro denunziato dall'Hovelacque, ed incaricare la quarta Commissione di fare una relazione su tutti i libri che sono in uso nelle scuole di Parigi, per timore che se ne trovino di quelli che facciano *il nome di Dio!* — La *Gazette de France* osserva bene a proposito che un giorno il Gambetta gridò: — Il clericalismo, ecco il nemico! — Ora i municipali di Parigi gridano: — Lo spiritualismo, ecco il nemico! — « L'insegnamento ufficiale si è allontanato dal cristianesimo; perciò cammina al materialismo o all'ateismo. Così vuole la logica! »

ITALIA

Venezia — Riproduciamo dalla *Difesa* la seguente edificante narrazione:

S. E. il Patriarca con una nobilissima lettera avea invitato fin da l'altrieri il Sindaco di Venezia ad intervenire ufficialmente alle *funzioni* che si celebrano nella chiesa votiva della Salute per chiedere la grazia della liberazione del cholera.

Il Sindaco con lodevole premura raccolse ieri alle tre pom. la Giunta, nel cui seno fu discussa la risposta che si doveva dare alla richiesta del Patriarca, la quale fu di accettare l'invito, e di assistere stamane alla messa celebrata da S. E. all'altare ove sta deposta la miracolosa imagine tanto cara ai veneziani.

Disposte le cose perchè la magistratura cittadina fosse ricevuta col decoro che le si conveniva, alle 9 ant. di oggi arrivarono alla *gradinata* della Salute in tre gondole municipali, il Sindaco co. Serego degli Alighieri, con gli assessori Valmarana, Gosetti, Zeno, Cipollato, Tornielli, Tiepolo e De Marchi. Mancavano soltanto il cav. Federico Berchet assente da Venezia, ed il cav. Andrea Gabelli.

La Giunta prese posto in una apposita panca collocata di fronte all'altare e drappeggiata di damasco rosso, e dietro ad essa molta folla di popolo fece corona ai suoi magistrati recatisi a venerare quell'immagine che gli antichi magistrati veneziani collocarono su quell'altare a tutela della civica salute.

In mezzo al popolo e più d'appresso alla Giunta notammo i consiglieri comunali signori Candiani, Draghi, Gaspari, Nani-Mocenigo A., Nani-Mocenigo F., Saccardo notaio, Ruffini, Gastaldis, Leandro, Contin Francesco, Bianchini, Paganuzzi e Maura, i quali appena seppero del nobile atto della Giunta vollero seguirla nel suo pietoso pellegrinaggio per dimostrare che essi approvavano interamente la splendida dimostrazione ufficiale di fede. Molti altri consiglieri comunali sarebbero certo intervenuti alla funzione se ne fossero stati avvertiti, od almeno l'avessero saputo per via privata, ma il tempo ristrettissimo che corse dalla deliberazione della Giunta all'attuazione della stessa impedì un'approvazione ancora più solenne.

Celebrò la S. Messa S. E. il Cardinale Agostini, durante la quale, magistrati e popolo rimasero raccolti e confusi in una medesima preghiera.

Terminata che fu la S. Messa, dall'alto dell'altare l'augusto Principe della Chiesa, ancor vestito dei paramenti sacerdotali, si rivolse ai signori del Municipio con le seguenti parole, che nella loro mirabile brevità scolpiscono a perfezione il voto continuo dei veneziani, durante lunghi anni deluso, di avere un Municipio che divida e non si vergogni di dividere la fede del popolo.

Il Patriarca così disse:

« Illustrissimo sig. conte Sindaco, onorevoli signori della Giunta municipale, l'atto che per voi si compie questa mattina ricorda un'altra volta quel sentimento religioso, quella fede onde andarono tanto gloriosi i nostri maggiori e di cui perenne monumento sarà il Tempio augusto che ci accoglie.

Questo atto, che altamente vi onora, è una splendida prova che voi dividete con questo popolo la devozione e la fiducia nel patrocinio della gran Vergine che sempre protesse la pia e nobile Venezia. Il nostro caro popolo viene edificato e consolato nel vedersi frammisto ai suoi magistrati, i quali con tanta saggezza e con tanto cuore trattano la pubblica cosa; e la vostra presenza non solo il conforta, ma gli è presagio che si acceleri il termine della dura calamità che lo stringe.

Accogliete, adunque, o egregi signori, questa sincera parola che mi erompe spontaneamente dall'animo commosso, e se io ebbi la compiacenza di farmi interprete del voto della nostra cara Venezia, applaudendo la speranza di questa vostra visita, siami ora concesso di esprimervi la mia riconoscente ammirazione e dirvi che meco tutta Venezia vi applaude.

Che il Signore vi benedica tutti e vi conservi lunghi anni alla gloria sua, al bene della nostra cara Venezia. »

Tutti, autorità e popolo, ascoltarono con reverenza queste sante e giuste parole, non senza che vivissime approvazioni si manifestassero all'accenno fatto dal Patriarca dell'applauso di Venezia per l'atto compiuto dalla sua municipalità ed alla chiusa del breve discorso. Noi crediamo anzi che se la santità del luogo non l'avesse impedito, vivi battimani avrebbero sanzionato e corroborato quei moti d'approvazione.

Terminata la sacra cerimonia, le autorità cittadine seguirono il Card. Agostini nelle sale del Seminario Patriarcale, ove fu servito un rinfresco, dopo di che, baciata la mano a S. Eminenza, il Sindaco e la Giunta presero commiato, insieme a tutti gli altri Consiglieri del Comune, i quali accompagnarono i Magistrati alle gondole che attendevano presso la grande scalinata dello spiazzo.

Molto popolo aspettava l'uscita del Sindaco dal Seminario, e quanto egli comparve la gente salutò rispettosa, mormorando con affetto: *bravo il Sindaco!*

C'è qualche cosa di così grato ed affettuoso in questa comunanza di fede tra il popolo e quelli che lo rappresentano, che noi abbandoniamo tutte le frasi reboanti per far notare l'importanza morale dell'atto compiuto oggi dalla giunta di Venezia.

Soltanto, in nome dei cattolici veneziani, che sono tutto il popolo, ai ringraziamenti del Patriarca di Venezia uniamo i nostri, e ci auguriamo che l'atto di fede oggi compiuto, sia il primo anello di una catena che ci unisca tutti in un intento comune: il benessere religioso, morale e materiale di Venezia.

Da altre corrispondenze apprendiamo che durante il solenne triduo ordinato dal Patriarca il concorso al tempio della Salute è stato imponente. Numerosi gruppi di persone vi si recavano dai sestieri a piedi scalzi, recitando salmi ed altre preghiere. Commosse fra gli altri un gruppo di dodici facchini del popolo che da Castello si recarono a piedi nudi in devoto pellegrinaggio alla Salute.

I gondolieri addetti ai due traghetti della Salute, il grosso guadagno fatto l'ultimo giorno del triduo l'offrirono tutto quanto alla Madonna.

Roma — Sabato mattina venne celebrato il matrimonio religioso del prosindaco Torlonia in presenza di moltissimi invitati. Monsignor Lenti pronunziò un breve discorso, venne eseguita della eccellente musica. La sposa assai commossa, a stento frenava le lacrime. Uscendo da Santa Maria degli Angeli, gli sposi si sono recati a S. Pietro, secondo l'uso della nobiltà romana a venerare la tomba degli Apostoli.

Palermo — S. E. il Patriarca Latino di Gerusalemme e Gran Maestro del Sacro Militare Ordine Gerosolimitano del S. Sepolcro, ha fatto presentare il diploma di cavaliere Gran Croce dell'Ordine stesso all'E.mo Cardinale Celesia, arcivescovo di Palermo.

Il Gran Maestro ha pure insigniti della Croce di commendatore il conte Giuseppe Lanza di Nazzarino ed il barone Raffaele Starrabba di S. Gennaro, presidente della Società siciliana primaria per gl'interessi cattolici.

Bologna — A Bologna la questura con lettera ai proprietari ha vietato la concessione dei teatri a Donato.

ESTERO

Germania

Scrivono da Berlino:

La chiesa evangelica è disperata a causa della legge Kopp, che la colpisce nel cuore, annullando una volta per sempre il cosidetto programma protestante della casa Reale. L'impero evangelico ha oramai abdicato avanti la supremazia morale di Roma. Ora chiedono gli ortodossi protestanti una riforma radicale della costituzione ecclesiastica evangelica — *sul modello cattolico*, dichiarando che l'organizzazione savia della Chiesa romana debba essere adottata pure dal protestantesimo! Insomma reclamano lo stesso apparato divino, che fu abolito dall'eretico Martino Luther, e tutto ciò per paralizzare il liberalismo, che infetta il clero protestante. La stampa giudea ne profitta e rimprovera a loro, di voler creare il *papismo evangelico* per manomettere la libertà religiosa. Fra giorni se ne occuperà il Landtag e allora vedremo, cosa vi risponderà il *governo*.

L'opera di pacificazione fra lo stato e la S. Sede continua. Monsignor Dinder Arcivescovo di Posen, fu fatto segno per parte dell'imperatore a squisiti atti di cortesia.

Bismarck si mostra animato dai migliori sentimenti verso il Sommo Pontefice, tutto ciò è assai eloquente e consolante ora che la Francia accentua la sua politica ostile alla Chiesa.

Belgio

L'ambasciatore degli Stati Uniti presso la Corte belga, sig. Lambert Tree, ha fatto a Bruxelles una visita semi-ufficiale al ministro degli affari esteri, per dichiarargli che il governo degli Stati Uniti segue con viva sollecitudine il movimento operaio belga e quanto fa il governo per regolarlo.

Il governo di Washington si compiace nel dichiarare che il governo belga ha addimostrato molta saggezza e vigore nel ristabilire l'ordine così prontamente. Siccome negli Stati Uniti accadono fatti identici a quelli del Belgio, così quel governo spera di trovarsi pure unito col governo belga nei modi di regolarlo.

Giappone

In occasione della morte del re Alfonso XII la legazione spagnuola al Giappone ha voluto far celebrare un solenne funerale e vi riuscì molto bene benchè priva di tutto fuorchè d'una piccola chiesa. Ciò mediante il largo concorso del governo locale, che volle fornire quasi tutto il necessario, dicendo per bocca del ministro degli esteri: *Non facciamo di più perchè non sappiamo, nè possiamo.*

Al funerale intervennero poi tutti i ministri esteri, le autorità locali ed il rappresentante dell'imperatore o Micado.

La messa fu cantata dai missionari francesi coadiuvati dai chierici giapponesi; era l'organista olandese, dei cantanti poi uno era italiano, l'altro tedesco e l'altro inglese.

Degno di nota si fu che, fra le autorità giapponesi che concorsero coi loro doni a rendere più solenne la festa religiosa e cattolica, si trovava il figlio del sig. Iwakura, già ministro e persecutore accanito dei cristiani.

Ciò fece venire nel cuore di tutti la consolante speranza che quello illustre paese, bagnato dal sangue di tanti martiri, abbia ad abbracciare tra non molto la sola religione che possa renderlo veramente grande e felice. E la cosa non è tanto impossibile nè lontana purchè si parla già di conversione dello stesso Micado.

Cose di Casa e Varietà

La peronospora

Riceviamo e ben volentieri pubblichiamo il seguente articolo:

Contro la peronospora s'è aperta un'attiva battaglia e dovunque si studiano mezzi per combatterla.

La peronospora, o mildew, c'è già da noi? A dire il vero fino ad oggi, senza perciò negarne la sua esistenza, non la ho potuta vedere, nelle adiacenze di Cividale cioè, e quelle viti almeno che si volea fossero da essa infette, lo erano o da parziale clorosi, o da seccume o dall'erinosi; anche questo anno l'erinosi è assai diffusa, più degli altri anni, ed è essa che da molti viene confusa colla peronospora. Avendo dovuto recarmi a Gorizia, approfittai dell'occasione e visitai l'i. r. istituto sperimentale eno-bacologico per *osservare praticamente* la detta crittogama, sapendo che nel Goriziano era stata rinvenuta su estesa superficie. Trovai una gentilezza squisita nel direttore della detta stazione, l'egregio sig. prof. G. Bolle, che mi mostrò delle foglie infette dal caratteristico parassita, ivi conservato, nonchè il medesimo in tutto il suo dettaglio col microscopio, e mi convinsi ad evidenza che da noi ancora non lo vidi abbenchè molto abbia lavorato col microscopio.

S'è tanto studiato e scritto da persone competenti su questo argomento, che sembrerà troppo azzardoso chi io riferisca una mia opinione in proposito, però io intendo limitarla al ristretto nostro circondario, e questa è che si ascrisse il danno dell'essiccamento della foglia delle viti alle volte erroneamente alla peronospora, (in realtà *conosciuta ben da pochi dei nostri agricoltori*), anzichè a cause meteoriche.

I nostri contadini dicono, « jè la fumata », è la nebbia, che fa *seccare le foglie* nè alcuno può levar loro ciò dal capo, e persuaderli del contrario. A prima vista questo sembra un assurdo; ma troppo stimo il senso pratico di certi contadini d'altronde intelligenti per disprezzarlo, e perciò vi misi attenzione. Qualche anno difatti, nebbie dense e basse assai coprono talvolta la campagna fino ad ora inoltrata, poi ad un tratto per una brezza, od altra causa, repente si dileguano, ed allora il fogliame bagnato da un leggero strato d'acqua resta esposto al raggio del sole, che per essere allora già alto sull'orizzonte è cocente. Ne nasce una rapida evaporazione, la quale produce una sottrazione di calorico, ed il tessuto della foglia si restringe pel raffreddamento così prodotto; ma tosto finito questo processo di evaporazione il raggio batte con tutta forza sulla superficie nuda della foglia, e le cellule della medesima sono costrette sotto l'influenza di questo calore a dilatarsi nuovamente. Questi

processi di restringimento o dilatamento, anzichè succedere gradatamente come quando il sole la mattina si leva normalmente a grado a grado sull'orizzonte, si succedono con troppa rapidità, onde i tessuti possano farlo uniformemente adagio e perciò devono lacerarsi. Difatti molte volte l'essiccamento si manifesta dopo siffatti periodi nebbiosi, in pochi giorni, e non solo sulla foglia della vite, ma ben anche nei nostri boschi ed in particolar modo su tutte quelle piante il cui fogliame ha struttura analoga cellulare; e mi conferma in alcun modo in quest'opinione il fatto che in molte di dette foglie osservai lacerazioni visibilissime che interrompono dei fasci vascolari anche grossi, senza contare quelle minori che si osservano colla lente.

Alla prova ch'io adduco inoltre, della rapidità del fenomeno cioè, mi si oppose che è pure rapidissimo lo sviluppo della peronospora, massime sotto l'influenza dell'umidità. Ma a ciò devo obbiettare, sempre attenendomi al ristretto circuito delle mie osservazioni, che il parassita non lo ho potuto vedere, anche là ove questo essiccamento ebbe luogo, e che pur sapendo, che è molto rapido lo sviluppo di questi funghi parassiti, non mi pare però possa esserlo tanto, da colpire in un paio di giorni o poco più una regione quasi d'un colpo, ma bensì che essi si propaghino da dati centri d'infezione per quanto rapidamente si voglia. Praticamente non osservai mai lo sviluppo della « peronospora viticola »; ma per quanto conosco quello della peronospora *infestans* e d'altri simili micromyceti, so che quelli del gruppo cui la peronospora appartiene, hanno un processo di riproduzione abbastanza complicato.

Però tutt'altro che voler con ciò negare il danno che può arrecare la peronospora, od anche volerne negare assolutamente l'esistenza tra noi, non credo aver fatto male con questo cenno, sperando anzi che persone competenti se ne occupino, meglio illustrando questi fatti, e lodando quelli che s'armano di mezzi per combatterla al suo diffondersi fra noi.

Generalmente da noi viene proposto e commendato un solo metodo ed è quello dell'inaffiamento col latte di calce, mentre è conosciuto pur anche un altro che in Francia e nel Goriziano ebbe ottimi risultati, quello cioè del trattamento col solfato di rame. Non vo' parlare nè dell'uno nè dell'altro di questi metodi; ma semplicemente mi dispiacque il vedere come per uno e l'altro si sia fatta questione di partito e d'esclusivismo, mentre in cose di pubblica utilità e spettanti alla scienza sia teorica sia pratica non dovrebbe entrare affatto partigianismo di sorta.

Se si vuole proporre l'irroramento coll'idrato di calce, non si dovrebbe combattere l'altro del vitriolo di rame, ma invece far sì che ogni proprietario che adotta il primo non escluda assolutamente l'altro ma l'esperimenti non foss'altro su piccolissima scala, tanto più che v'hanno prove di fatto parlanti a favore d'entrambi i metodi, e non siamo in grado fino ad oggi d'asseverare la preminenza dell'uno sull'altro.

Anche per riguardo ai danni prodotti dalla calce e dal rame nel vino non s'è detta l'ultima parola, e se si vuole assolutamente si abbiano trovati mezzi certi per ovviare i danni gravissimi che la calce produce nel vino, certamente non si può negare come anche le analisi che provano ad evidenza, come non si rinvenga quasi traccia di rame nei vini dei vigneti trattati col solfato di rame, abbiano il loro valore, e che ad esse analisi, da taluni viene mal a proposito negato.

Non è mio volere sollevare con questo discussione sui due metodi; ma mi sembra che sarebbe buona cosa che tutti i proprietarii ne venissero informati e ne tentassero la prove, questo mezzo sarebbe ben più utile a dichiararne la preminenza anzichè il questionarne in modi empirici solamente, e per quello che riguarda il parassita stesso poi, tentai di dare una spiegazione, a quegli agronomi che avendomi additate delle viti colle foglie disseccate, non restarono persuasi quando io ciò nonostante negai che fossero infette dalla peronospora, ma l'attribuii ad altre cause; a quella succitata cioè d'influenza meteorica per estensione più vasta o del seccume in causa di malattie alla radice, ecc., quando si trattava di centri limitati.

Effe.

Grazie dotali

estratte ieri:

OSPITALE CIVILE

Fondazione Treo di L. 31.51.

Simonetti Giuseppina fu Antonio — Croattini Antonia fu Luigi — Centa Domenica fu Antonio — Masutti Vittoria fu Filippo.

Fondazione Drappiero Venturino L. 15.69.

De Sabata Elena fu Francesco — Brunetta Elisabetta fu Luigi — Tolfa Maria fu Domenico — Magrini Lucia fu Luigi — Febeo Luigia fu Domenico — Simonetti Giuseppina fu Antonio — Colugnatti Anna fu Pietro — Trevisan Catterina fu Luigi — Quargnolo Vittoria fu Luigi.

Fondazione SS. Trinità L. 6.31.

Mauro Angela fu Luigi — Pravisani Giuseppina fu Nicolò — Febeo Luigia fu Domenico — De Sabata Elena fu Francesco.

Fondazione Martinone Giacomo L. 78.77.

Bracchiani Anna fu Giuseppe — Masutti Vittoria fu Filippo — Pretrozzi Luigia di Domenico — Bochini Ida di Augusto — Montalbano Italia fu Luigi — Bellocchio Rosa fu Antonio — Alfieri Teodolinda di Daniele — Dodorico Elisabetta fu Giovanni — Brunetta Elisabetta fu Luigi — Uanetto Caterina di Giuseppe — Prucher Teresa di Pietro.

Fondazione Bonecco Luca L. 78.77.

De Sabata Elena fu Francesco — Degano Teresa di Pascolo — Giovanna Vittoria.

OSPIZIO PROVINCIALE DEGLI ESPOSTI

Fondazione Canal nob. Pietro L. 31.51.

Tidra Felicita — Fiumetti Barbara — Sionne Gioseffa — Foletti Ermerenziana Maria — Zolamina Giovanna Diletta — Esula Rosa — Altea Antonia.

Fondazione Attimis co. Erasmo L. 47.26.

Turna Lucia — Grancasa Oliva-Italia — Altea Antonia.

Fondazione Cernazai Francesco L. 86.40.

Girafusi Elena — Rabana Elena-Agustrica.

CASA DI CARITÀ

Legato Treo di L. 31.50.

Ballico Teresa — Siena Marianna — Battochi Rosa — Masutti Vittoria — Colugnatti Anna.

MONTE DI PIETÀ

Legato Valvason-Corbelli L. 189.06.

Blasone Regina.

di L. 177.31.

Gasparini Anna — Innocente Domenica.

Legato Bianca Sbrojavacca L. 7.63.

Quargnassi Rosa.

Legato Dobra-Commissaria Corbelli Commis. Veronese di L. 100.

Pravisani Giuseppina — Drigotti Luigia — Cantoni Teresa — Tunisti Luigia-Giuseppina — Quargnolo Vittoria — Altura Maria — Isola Paolina — Cremese Catterina.

Legato Bianca Sbrojavaca Taddea Antonini Fabris — Antonino Antonini Commissaria Corbello L. 100.

Messaglio Anna — Iussig Giorgina — De Sabata Elena — Missio Domenica — Esula Rosa — Morocutti Maria — Missio Angela — Sgobero Marcellina — Derme Catterina-Dorotea — Romanelli Maria.

Legato Cornelia Sbrojavacca-Colombatti Commis. Corbello-Veronese Manin-Nimis Legato Pontoni-Monte di Pietà L. 100.

Sgobino Maria — Zavagna Luigia — Ballico Teresa — Nonis Luigia-Maria — Fasciputo Ida — Dreussi Maddalena — Vacchiani Elena-Maria — Moro Catterina — Baldassi Anna — Chiarandini Irene — Martinis Catterina — Miotti Luigia — Pecorato Maria — Bertoja Vittoria — Tremel Anna — Bon Luigia — Madrassi Catterina — Pravisani Luigia — Gremese Teresa — Piutti Rosa — Jacob Amalia — Cantoni Italia — Boet Teresa — Costantini Filomena — Seravalle Maria-Anna.

Importazione di foglia di gelso per bachicoltura.

La Camera di Commercio ebbe la seguente comunicazione, che si rende pubblica per norma degl'interessati.

Con telegramma di ieri sera la Direzione Generale delle Gabelle ha partecipato che, consenziente il Ministero di agricoltura e commercio, resta permesso anche in questo anno fino al dì 30 del volgente mese, la libera importazione di foglia di gelso per iscopo di bachicoltura, in provenienza dall'Austria per le Dogane di Pontebba, Mediuzza, Visinale, Stupizza, Palmanova e Triviguano.

Locchè si rende noto a codesta onor. Camera per conveniente sua norma.

Udine, 5 Giugno 1886.

L'Intendente DABALÀ.

Per gl'incendiati di Dilignidis

XXVII. Elenco delle offerte pervenute alla Curia Arcivescovile per i danneggiati dall'incendio di Dilignidis:

Cappellania di S. Giovanni d'Autro fil. della parrocchia di S. Pietro degli Slavi L. 12 — Parrocchia di Cauzeglio L. 6. — Parussatti D. Amadio Sacrista del Duomo L. 10.

Somma del presente l. 28.—
Elenchi precedenti l. 2600.92

Totale l. 2628.92

Diario Sacro

MARTEDI 8 giugno, S. Francesco Caracciolo.

Leone XIII ed il P. Mazzella.

Dicemmo nel nostro giornale come il P. Mazzella, della Compagnia di Gesù, appena avuta notizia della sua elevazione al cardinalato, facesse presso il S. Padre calde insistenze perchè non gli conferisse un tanto onore ch'ei diceva di non meritare. Vogliamo ora riferire le parole che Sua Santità gli rivolse in quella occasione.

« Sin dai primi miei anni io debbo la mia istituzione letteraria, civile e religiosa alla Compagnia di Gesù che sin da quegli anni imparai a conoscere ed amare. Questo amore non si è mai spento nè diminuito perchè fondato sulla stima che ho sempre avuto di questo religioso istituto; e la esperienza di molti anni e le varie vicissitudini della vita hanno in me raffermato questo affetto ed a questo abbiamo voluto porre un suggello solenne con questa pubblica testimonianza che rendo a voi, Padre Mazzella. »

Queste parole non hanno bisogno di commenti: sono di per sè sole una bella risposta a certe insinuazioni che taluni si divertono a mettere innanzi di poca benevolenza che il Sommo Pontefice abbia verso la Compagnia!

Brindisi di un protestante al S. Padre

In un banchetto datosi a Bathurst (Australia) in occasione della festa di San Patrizio, un protestante scozzese, il signor A. B. Rae, proponendo un brindisi in onore di Leone XIII, si espresse in questi termini:

Il Papa si è mostrato un grande uomo, un pacificatore universale. I suoi sforzi hanno impedito l'anarchia e la guerra. Egli è il fautore energico dell'educazione e gode di sì alla stima nel mondo politico che tutte le potenze accreditano rappresentanti presso di Lui e ricevono i suoi inviati. Leone XIII è un Pontefice amico della pace e del progresso, e merita i più grandi onori. E', dunque, col più grande piacere che io propino alla salute del Papa.

Un nuovo Concordato.

Il *Moniteur de Rome* annunzia che il principe del Montenegro inviò a Roma un plenipotenziario per concludere colla Santa Sede un Concordato.

Il *Moniteur* aggiunge che il Concordato assicurerebbe ai cattolici montenegrini l'autonomia diocesana.

Infamie Massoniche.

Le loggie massoniche d'Irlanda appoggiano il movimento rivoluzionario, antipatriottico ed antifraterno dei protestanti irlandesi contro l'autonomia (*Home-Rule*) della loro patria.

Esse tengono frequenti conciliaboli a Dublino, e si fanno venire dall'Inghilterra armi e munizioni per preparare la guerra civile.

E la Massoneria dà ad intendere che non si occupa di politica.

La seduta reale a Montecitorio.

Leggiamo nella *Gazzetta Ufficiale* del 5 corrente.

" La seduta reale per l'inaugurazione della XVI legislatura del Parlamento avrà luogo giovedì, 10 corr., alle ore 11 ant. nella grand'aula del palazzo di Montecitorio.

" Si notifica agli onorevoli signori senatori e deputati che dagli uffici di Questura del Senato e della Camera saranno loro distribuiti, secondo il consueto, i biglietti d'ingresso all'aula del palazzo di Montecitorio, in cui sarà inaugurata da S. M. il Re la XVI legislatura del Parlamento. "

Il Matrimonio del Principe di Napoli

Il *Matin* pubblica una curiosa notizia, mandatagli per telegrafo da Roma. Secondo essa, il principe ereditario di Napoli che finisce 17 anni il giorno 11 novembre prossimo, sarebbe fidanzato alla principessa Elena d'Orléans, terzogenita del conte di Parigi, sorella della principessa Amelia testè sposata al principe ereditario di Portogallo, la fidanzata finisce 15 anni in questo mese.

Questo matrimonio sarebbe stato combinato a Lisbona dal duca d'Aosta e dalla sua sorella, la regina Maria Pia. Si aspetterebbe qualche anno a celebrarlo a motivo della giovine età dei fidanzati. (Crediamo assai poco alla verità di questa notizia).

Notizie sanitarie

A Venezia dalla mezzanotte del 3 a quella del 4 vi furono casi nuovi 23, morti 16, dei quali 14 dei giorni precedenti, guariti 12.

Dalla mezzanotte del 4 giugno a quella del 5 vi furono casi nuovi 31.

In provincia dalla mezzanotte del 3 a quella del 4 giugno:

Murano casi nuovi 3, morti 1 — Burano 1 morto dei casi precedenti — Mestre casi nuovi 2, morti dei prec. 1 — Chirinago 1 caso nuovo — Zellarino casi nuovi 1 — Marcon casi nuovi 1 — Dolo casi nuovi 1 Scorzè casi nuovi 5 morti 1 — Mesio casi nuovi 2 — Chioggia casi nuovi 7, morti dei giorni prec. 3 — Pellestrina casi nuovi 1.

Vicenza 5 — In città casi 1 — Al Gallo 1.

A Rossano casi 12, morti 5. Dal principio dell'epidemia casi 54, morti 20.

Padova 5 — Galliera Veneta casi 3 — S. Martino di Lupari casi 8, morti 1. Cittadella casi 1, morti 1.

A Treviso sabbato casi nuovi: Cavaso 1, Roncade 2, Monastier 1, Loria 2.

Firenze 5 — Un nuovo caso seguito da morte nella stessa famiglia.

Si constatò essersi sviluppata la malattia causa gli oggetti portati da Venezia.

Bari 5 — Nessun caso, un morto dei prec.

Roma 5 — Il Governo turco ha ordinato che tutte indistintamente le provenienze italiane siano sottoposte ad una rigorosa quarantena di dieci giorni.

TELEGRAMMI

Parigi 5 — Il presidente del Consiglio Freycinet ha frequenti colloqui col Nunzio pontificio relativamente alla rappresentanza in Chiesa.

Parigi 5 — Il Consiglio dei ministri respinse il progetto della Commissione per l'espulsioni generale e totale dei principi ed accetta il progetto espellente i pretendenti diritti ad autorizzante il Governo ed espellere gli altri principi.

Parigi 5 — La commissione pel progetto della espulsione dei principi udì le spiegazioni di Freycinet. Quindi, dopo tre scrutini, elesse a relatore Maret, contrario ad ogni espulsione.

Maret fu eletto, perchè più anziano, con cinque voti contro altrettanti dati a Pelletan. La relazione di Maret sarà probabilmente pronta per lunedì. Egli si limiterà ad esporre le opinioni dei commissari e gli incidenti delle sedute. (*5 giugno sera*).

Catania 5 — Alle ore 10.20 scossa di terremoto abbastanza sensibile. L'eruzione è sempre decrescente.

Nicolosi 5 — I bracci sono tutti fermi e freddi da poter camminare sulla lava. Ai crateri vi ha un unica sorgente che emette 100 metri cubi di lava liquida ogni minuto, formando un rigagnolo largo 4 metri, alto 1 e percorrente 15 metri al minuto.

NOTIZIE DI BORSA

Giugno 5 *1886*

Rend. it. 5 0/0 god. 1 luglio 1886	da L. 100.60	a L. 100.75
id. id. 1 genn. 1886	da L. 98.43	a L. 98.53
Rend. austr. in carta	da F. 85.30	a F. 85.40
id in argento	da F. 85.70	a F. 85.80
Fior. eff.	da L. 200 —	a L. 200.04
Banconote austr.	da L. 000 —	a L. 200.60

LOTTO PUBBLICO

Estrazioni del giorno 5 Giugno 1886

VENEZIA	43	68	86	57	75
BARI	28	75	14	73	43
FIRENZE	59	39	12	6	55
MILANO	21	63	46	26	55
NAPOLI	74	54	49	79	83
PALERMO	51	25	21	56	3
ROMA	72	74	36	53	71
TORINO	33	40	17	48	64

CARLO MORO *gerente responsabile.*

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE DA UDINE			ARRIVI A UDINE		
per VENEZIA	ore 1.43 ant.	misto	da VENEZIA	ore 2.30 ant.	misto
	» 5.10 »	omnib.		» 7.30 »	diretto
	» 10.29 »	diretto		» 9.54 »	omnib.
	» 12.50 pom.	omnib.		» 3.36 pom.	»
	» 5.11 »	»		» 6.19 »	diretto
	» 8.30 »	diretto		» 8.05 »	omnib.
per CORMONS	ore 2.50 ant.	misto	da CORMONS	ore 1.11 ant.	misto
	» 7.54 »	omnib.		» 10.— »	omnib.
	» 6.45 pom.	»		» 12.30 pom.	»
	» 8.47 »	»		» 8.08 »	»
per PONTEBBA	ore 5.50 ant.	omnib.	da PONTEBBA	ore 9.10 ant.	omnibus
	» 7.44 »	diretto		» 10.09 »	diretto
	» 10.30 »	omnib.		» 4.56 pom.	omnib.
	» 4.20 pom.	»		» 7.35 »	»
	» 6.31 »	diretto		» 8.20 »	diretto

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

Stazione di Udine R. Istituto Tecnico

6 - 6 - 86	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare . . . millim.	743.5	743.6	744.5
Umidità relativa	62	60	79
Stato del cielo	coperto	misto	q.coperto
Acqua cadente	1.2	53	goc.
Vento direzione	—	—	—
Vento velocità chilom.	0	0	0
Termometro centigrado	20.5	19.8	17.7

Temperatura massima 22.9
» minima 14.8

Temperatura minima all'aperto 11.6